

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bielli n. 9/3524/27 se riferito solo alle violazioni fiscali e valutarie, se, invece, riferito anche agli illeciti penali poiché, è già previsto così, non vedo l'esigenza di presentare questo ordine del giorno. Comunque, il Governo non l'accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno non accettato dal Governo?

VALTER BIELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bielli n. 9/3524/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>301</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>111</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>190</i>

Sono in missione 59 deputati).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3524/28?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3524/28.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Ruzzante non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/28 accolto come raccomandazione dal Governo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Grandi n. 9/3524/29?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Grandi n. 9/3524/29.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno non accettato dal Governo?

ALFIERO GRANDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grandi n. 9/3524/29, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>310</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>111</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>199</i>

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Reduzzi n. 9/3524/30?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Reduzzi n. 9/3524/30.

PRESIDENTE. Onorevole Reduzzi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/30 non accettato dal Governo?

GIULIANA REDUZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Reduzzi n. 9/3524/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	296
Astenuti	3
Maggioranza	149
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	195

Sono in missione 59 deputati).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Vascon n. 9/3524/31 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno, altrimenti il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Vascon non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/31, accolto come raccomandazione dal Governo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Duca n. 9/3524/32 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Duca n. 9/3524/32.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Duca non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Duca n. 9/3524/32, accolto come raccomandazione dalla Governo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Zanella n. 9/3524/33 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Zanella n. 9/3524/33.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/33 non accettato dal Governo ?

GIULIANA REDUZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanella n. 9/3524/33, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	316
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	111
Hanno votato no ..	205).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Arnoldi n. 9/3524/34 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Arnoldi con la seguente modifica, ovvero che si indichino forme di compensazione e incentivazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Arnoldi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Marras n. 9/3524/35 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Marras n. 9/3524/35.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Marras non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/35 accolto come raccomandazione dal Governo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Stucchi n. 9/3524/36 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Stucchi n. 9/3524/36 a condizione di riformularlo con l'indicazione: « a valutare l'opportunità di adottare ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Stucchi accetta tale riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/36.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Parolo n. 9/3524/37 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno n. 9/3524/37 sulla base della stessa condizione prevista per l'ordine del giorno precedente.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Parolo accetta tale riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sergio Rossi n. 9/3524/38 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Sergio Rossi n. 9/3524/38 a condizioni analoghe per quanto previsto per i precedenti ordini del giorno Parolo e Stucchi.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Sergio Rossi accetta tale riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lussana n. 9/3524/39 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Lussana n. 9/3524/39 a condizione che si modifichi il dispositivo in tal modo: « a dare attuazione all'articolo 80 ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Lussana accetta tale riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/39.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Viale n. 9/3524/40 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Viale n. 9/3524/40.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Viale non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Paolone n. 9/3524/41 (*Nuova formulazione*) ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Paolone n. 9/3524/41 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Paolone non insiste per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Pagliarini n. 9/3524/42 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pagliarini n. 9/3524/42.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Pagliarini non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/42, accolto come raccomandazione dal Governo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/3524/43 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/3524/43.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Guido Giuseppe Rossi non insiste per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Antonio Leone n. 9/3524/44 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Antonio Leone n. 9/3524/44.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Antonio Leone non insiste per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cennamo n. 9/3524/45 ?

Onorevole Duca, che c'è ?

EUGENIO DUCA. L'ordine del giorno Cennamo n. 9/3524/45 è identico all'ordine del giorno Duca n. 9/3524/32.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, volevo soltanto dire che il mio ordine giorno n. 9/3524/32 è stato accolto come raccomandazione dal Governo.

PRESIDENTE. Benissimo, allora vuol dire che anche il suo è stato accolto senza raccomandazione, perché c'è reciprocità, se è identico. Tuttavia, la verifica la deve fare l'ufficio.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cennamo n. 9/3524/45 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cennamo n. 9/3524/45.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cennamo n. 9/3524/45.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ascierio n. 9/3524/46 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Ascierio n. 9/3524/46.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/46.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Mantini n. 9/3524/47 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Mantini n. 9/3524/47.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3524/47 ?

PIERLUIGI MANTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/3524/47, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	322
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i>	..	204).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Molinari n. 9/3524/48 ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Molinari n. 9/3524/48.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Molinari n. 9/3524/48.

Onorevole Duca, io sto facendo la verifica del testo per vedere se è identico.

Intanto, torniamo all'ordine del giorno Caparini n. 9/3524/6 rimasto precedentemente in sospenso.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, è stato rettificato e, visto che non ha più date, è accolto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Caparini n. 9/3524/6 (*Nuova formulazione*).

A questo punto c'è un ultimo problema con l'ordine del giorno Duca n. 9/3524/32.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, io vi invito a leggerlo: « impegna il Governo affinché venga riconosciuta l'impossibilità ai fini IRAP dei contributi in questione »...

PRESIDENTE. Pertanto, sono diversi. Si tratta di una scelta discrezionale (*Commenti del deputato Duca*), non sono identici. Onorevole Duca, non posso sindacare il Governo: non sono io che devo accettare o meno gli ordini del giorno. L'ordine del giorno era accettato come raccomandazione: non è identico. A questo punto, lei accetta la modifica o vuole che il suo ordine del giorno venga messo in votazione?

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, accetto la modifica.

PRESIDENTE. Pertanto, l'onorevole Duca accetta la modifica e così l'ordine del giorno in questione viene accettato dal momento che vi è stata la modifica. Benissimo, siamo tutti a posto.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3524)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degennaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole al provvedimento del gruppo dell'UDC e le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, le chiederò di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di una parte del testo integrale del mio intervento, ma vorrei sottolineare almeno alcuni punti.

Mi riferisco, in particolare, a quanto contenuto nell'ordine del giorno che è stato respinto dal Governo e che riguardava un punto molto dibattuto oggi pomeriggio. A partire dal 2000, l'Ente tabacchi italiano, ex Monopoli dello Stato, è stato soggetto ad una consistente ristrutturazione in vista della sua vendita, che ha comportato la progressiva dismissione di alcune manifatture. Disponendo di manufatti inutilizzati, l'ETI ha avviato una serie di contatti con gli enti pubblici territoriali al fine di individuarne congiuntamente forme idonee di riuso, anche tenuto conto della collocazione generalmente semi-centrale, quindi strategica, degli edifici e in

alcuni casi della loro elevata qualità storica, architettonica e testimoniale. L'ETI intendeva in tal modo compensare parzialmente i disagi provocati dai massicci licenziamenti e prepensionamenti connessi alle dimissioni. Questa forma di attenzione era stata espressa, tra l'altro, nei precedenti accordi sindacali. Sono così stati stipulati protocolli d'intesa con Sviluppo Italia — l'ex GEPI — e i comuni interessati. L'obiettivo dell'ETI, nella generalità dei casi, non era tanto quello di alienare l'immobile, quanto di procedere alla sua ristrutturazione mirata alle esigenze espresse dall'ente locale e alla sua successiva locazione, così come è stato spiegato in aula anche dalla collega Cima.

Le operazioni avviate hanno interessato, sino alla fine del 2002, soltanto una parte delle manifatture ETI, giungendo comunque ad alcuni risultati significativi. Ad esempio, per il riuso dell'ex manifattura tabacchi di Napoli, si era firmato un protocollo d'intesa tra regione, Ministero dell'interno, Ministero dell'economia e delle finanze ed ETI per riutilizzarlo come cittadella della polizia. A Catania gli accordi in corso stanno consolidando l'ipotesi di creare un centro di ricerca di eccellenza, con annessa scuola di formazione.

A Firenze, dove una parte degli edifici è stata progettata da Nervi, vi era l'ipotesi di creare un centro espositivo. Tutte queste attività sono state bruscamente interrotte il 23 dicembre 2002, quando, senza alcun preavviso, un decreto dell'agenzia del demanio disponeva l'acquisizione al demanio stesso di un insieme di immobili, tra i quali ventisette beni appartenenti all'ETI.

Il giorno successivo, il 24 dicembre, è stato adottato, con singolare tempestività, il decreto-legge dove si dispone che l'agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dimissioni urgenti di alcuni immobili — tra i quali quelli dell'ETI —, anche in blocco e a trattativa privata; che l'alienazione di tali immobili è considerata urgente, con particolare riferimento a quelli il cui prezzo di vendita sia fissato secondo criteri e valori di mercato; che la vendita

fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi, anche in caso di rivendita. Con altrettanta tempestività, Fintecna vincola 250 milioni di euro all'acquisizione degli edifici ETI. Tutte le strutture coinvolte in queste transazioni (ETI, agenzia del demanio, Fintecna) sono possedute al 100 per cento dal medesimo azionista, il Ministero dell'economia e delle finanze. Dunque, lo spostamento degli ex beni dell'ETI non ha comportato alcuna formazione di valore. Il Ministero dell'economia e delle finanze, però, ha formalmente acquisito i 250 milioni di euro e il bilancio dello Stato è altrettanto fortemente migliorato; ancora una fase, un esempio di finanza creativa che poco si discosta da quella praticata dalla Enron. Non si è creato valore, il bilancio dello Stato è migliorato ma chi ci ha rimesso? Ci hanno rimesso la credibilità dei sindacati e degli enti locali, ma soprattutto i cittadini che attraverso il dialogo avviato tra ETI, Sviluppo Italia ed enti territoriali locali avrebbero potuto veder migliorata la propria qualità insediativa attraverso il riuso mirato di alcuni contenitori dismessi.

Signor Presidente, desidero svolgere altre due riflessioni e terminerò il mio intervento. In primo luogo, faccio presente che tutta l'operazione è stata portata avanti bypassando proprio la Patrimonio Spa, la società costituita appositamente — e con accompagnamento delle note polemiche — per supportare operazioni di questo tipo. Appare preoccupante che, mentre si sta cercando di ampliare le garanzie per i beni che transiteranno per la Patrimonio Spa, il Governo sperimenti procedure alternative e meno trasparenti come se la Patrimonio Spa fosse già divenuta un laccio, un lacciolo per le ambizioni di risanamento del bilancio statale.

La seconda riflessione rimanda ad un pericolo scampato nel recente passato; una proposta di legge, avanzata circa dieci anni fa, intendeva assegnare *ope legis* agli ex sedimi ferroviari — gestiti allora da Metropolis Spa, i cui vertici, lo ricordo,

furono coinvolti da tangentopoli — un indice di edificabilità di sette metri cubi su metro quadro, al fine di incrementarne il valore venale; ciò, nella più totale indifferenza sia della pianificazione urbanistica comunale sia degli effetti di congestionamento indotti da previsioni edificatorie così massicce. All'epoca, l'iter della legge fu bloccato dall'opposizione parlamentare; ci chiediamo quali speranze vi sarebbero ora in proposte analoghe.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative alle mie dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza secondo i consueti criteri.

La Presidenza autorizza altresì la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto dell'onorevole Antonio Leone secondo i consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, sarò estremamente breve e non consegno il mio intervento perché non ho a disposizione quei potenti mezzi tecnologici che mi potrebbero consentire l'invio di una cassetta videoregistrata. Mi limito a sottolineare che il provvedimento al quale siamo contrari ha avuto delle importanti correzioni, ma non sufficienti.

Siamo riusciti in Commissione ad eliminare il tetto relativamente al condono, generosa concessione per chi più aveva evaso. Non sottovaluto l'importanza di aver stralciato, respinto la proposta presentata dal relatore che prevedeva l'introduzione dei *videopoker* anche nelle sale bingo. Non sottovaluto il fatto che è stato approvato un emendamento dell'opposizione (abbiamo 100 parlamentari in meno) che estende le provvidenze anche a tutte le zone alluvionate. Penso che questa battaglia parlamentare sia stata importante perché ha consentito di ottenere determinati risultati.

Vi è qualcosa che non va nella maggioranza: vi sono state molte assenze, vi è qualcosa che scricchiola, anche, ad esempio, con riferimento all'emendamento relativo ai problemi della Sardegna.

Si tratta di un provvedimento sbagliato, farraginoso sul quale prevedo che dovremo ancora mettere le mani perché le soluzioni che sono scaturite non sono solo ingiuste, ma anche abborracciate ed inadeguate rispetto alla situazione del paese. Abbiamo prosciugato una realtà rappresentata da un'evasione fiscale di centomila miliardi ed introdotto alcune norme punitive, intimidatrici nei confronti dei contribuenti, alterando il rapporto tra il cittadino ed il contribuente. Abbiamo ancora favorito con le proroghe una situazione di incertezza e messo l'amministrazione finanziaria, nonché la Guardia di finanza nelle condizioni di non poter operare.

Si tratta di un provvedimento, e concludo signor Presidente, in merito al quale vi è stato un confronto in Commissione, e ne prendo atto, al di là delle polemiche. Il mio rammarico è che non vi sia stato colloquio con il Governo il quale ha seguito i lavori, intervenendo solo su questioni dalle quali emergevano interessi particolari (mi riferisco ai problemi del calcio, dei videogiochi, delle proprietà). Ciò è sbagliato. Raccomando al Governo che vi sia confronto in aula e che non ci si nasconda dietro alle iniziative rispetto alle quali si tira il sasso e poi si ritira la mano. È fondamentale che il confronto avvenga in aula e che il Governo non sia silente, ma in grado di tenere conto e di ribattere alle proposte che provengono dall'opposizione.

È un'opposizione che poteva fare ostruzionismo, ma non lo ha fatto perché ha ricercato il dialogo. In sede di Commissione il dialogo vi è stato. Il Governo, tuttavia, non lo ha voluto — ahimè — alimentare perché, evidentemente, non aveva argomenti per rispondere nel merito alle diverse ed alternative proposte provenienti dall'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei confermare il nostro netto voto contrario al provvedimento in esame che abbiamo criticato in tutti i modi e del quale non abbiamo condiviso, né con riferimento alla legge finanziaria né in questa sede, l'impianto che si pone sicuramente a favore dei ricchi ed a danno dei poveri.

Si tratta di un provvedimento ai danni di un costume che, certamente, non agevola la crescita della popolazione e del senso civico nei cittadini. Alcune piccole e grandi (a seconda dei punti di vista) conquiste le abbiamo ottenute nel corso dell'iter del provvedimento che ci accingiamo a votare: una delle principali è stata quella di aver eliminato il tetto relativamente al condono, perché questa norma davvero gridava vendetta ed è stato stralciato anche l'articolo nel quale si prevedeva l'installazione dei *videopoker* nelle sale bingo.

Inoltre abbiamo ottenuto con l'approvazione di un emendamento dell'Ulivo la possibilità di ricorrere alle provvidenze provenienti dal provvedimento a favore dei comuni delle zone alluvionate in tutta Italia nell'anno 2002, non quindi limitatamente ad alcune zone geografiche.

Riteniamo queste sicuramente nostre vittorie dovute anche alla nostra insistenza. Vorrei aggiungere che tuttavia restano punti terribili sotto il profilo della devastazione culturale che si compie, rappresentati fondamentalmente dalla garanzia dell'anonimato, dall'estensione e quindi dal ricatto cui sono sottoposti i cittadini per quanto riguarda la condivisione del condono, ponendoli quasi nella condizione di doverlo fare a tutti i costi, pena l'accertamento, prorogato di due anni nei loro confronti.

Si tratta di mezzi che non soltanto non condividiamo, ma che contestiamo aspramente; essi mettono in ginocchio la Guardia di finanza. Vi è un'altra norma orribile con la quale sostanzialmente si annullano i crediti di imposta, che vengono prorogati;

si dice che saranno attribuiti dal 2005, come se questo anno arrivasse tra vent'anni! Il 2005 è tra un anno e mezzo ed oltretutto non viene accettato neanche il concetto delle compensazioni per i contribuenti che avessero da pagare il condono in questo caso.

Sono tutte cose per le quali ci siamo battuti in maniera molto unitaria come opposizione e per le quali abbiamo ottenuto dei piccoli o grandi risultati a seconda dei punti di vista, ma l'impianto rimane devastante e deleterio; per questa ragione il nostro voto è nettamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esordire proponendole un problema di prima grandezza: esso riguarda uno snodo democratico, il rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento. C'è un'evidente alterazione dei rapporti a favore dell'esecutivo.

Lo dico perché questo provvedimento che modifica strutturalmente la legge finanziaria è l'ennesimo; lo stesso giorno dell'approvazione della legge finanziaria vi era un decreto-legge che la modificava. Non so se questo non debba essere un problema che interessa il concreto funzionamento dei rapporti democratici.

Quella legge finanziaria è stata riscritta sei o sette volte; la parte riguardante le entrate non vale più ed è stata riscritta grazie a condoni e saldi di fine stagione. La cosa singolare tuttavia è che non cambiano le previsioni di entrata. Questo francamente è incredibile ed è la dimostrazione più evidente che è stata approvata una legge finanziaria con saldi del tutto falsi o comunque assolutamente fantasiosi.

La manovra finanziaria approvata prevedeva 20 miliardi di euro, circa 40 mila miliardi di vecchie lire. Di questi, ben otto derivano dall'immaginaria entrata relativa a condoni, concordati e alla riapertura dello scudo fiscale. Con questo decreto-

legge fiscale si compie quasi un miracolo: mentre da una parte si interviene ulteriormente sui condoni, i concordati e sullo stesso scudo fiscale — addirittura si inventano altri condoni, rendendoli più appetibili a spese dello Stato, — dall'altra parte, resta invariata la somma prevista da incassare, a dimostrazione ulteriore della assoluta infondatezza dei calcoli e del fatto che si possono approvare cifre del tutto aleatorie.

D'altronde, che questa linea dei condoni sia una linea del tutto sbagliata lo dicono anche quei « sovversivi » della Corte dei conti (vorrei dire ai resocontisti di mettere per favore sovversivi tra virgolette: mi rendo conto che può essere sottinteso ma, trattandosi di quest'aula, non si sa mai e, trattandosi di magistrati, non si sa mai).

La stessa Banca d'Italia dice che la lotta all'evasione e all'elusione si è fermata. Quindi, grandi realtà istituzionali di questo paese vi stanno dicendo che la vostra linea di politica economica non solo è del tutto errata, ma è sbagliata sostanzialmente ed anche da un punto di vista formale. È sbagliata in fondo quell'idea su cui si è attestato Tremonti di una colossale crescita che si sarebbe agganciata alla ripresa sullo scenario globale (come si vede, siamo in recessione e, quindi, sono pochi i dividendi da ripartire di questa colossale crescita).

Questo decreto-legge è fatto della proroga dei termini per usufruire di condoni e di concordati; introduzione di ulteriori condoni, partita IVA dismessa e tasse relative non pagate; riaffermazione e ulteriore « blindatura » — mettiamo anche questa tra virgolette — della riservatezza assicurata agli evasori e agli elusori fiscali; abbattimento delle imposte sostitutive individuate nella legge finanziaria e atte a sanare e a condonare tutto e più di tutto; ampliamento delle possibilità di rateazione degli oboli previsti in finanziaria; riproposizione dello scudo fiscale e abbattimento delle imposte previste in finanziaria per il rientro dei capitali dall'estero; possibilità di ricorrere alla sanatoria per le liti fiscali fin davanti alla Cassazione e allar-

gamento delle procedure anche ai processi pendenti dinanzi alle commissioni tributarie; una facilitazione ulteriore e l'accelerazione dei processi di vendita del patrimonio dello Stato.

Infine, su una cosa almeno potevate fare una figura quantomeno moralmente compatibile con la decenza: parlo di questa vicenda delle squadre di calcio. Gli avete fatto un regalo e tutto ciò risulta un insulto di fronte alle condizioni concrete in cui versano i lavoratori di questo paese! Alle imprese private delle società calcistiche avete regalato centinaia di miliardi; i lavoratori stanno stringendo la cinghia e non sanno come sbarcare il lunario con i loro salari e le loro pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intervengo soltanto per preannunciare il voto contrario dei socialisti democratici italiani su un decreto-legge che si inquadra chiaramente nel solco di una manovra finanziaria che già noi non abbiamo condiviso alla fine dello scorso anno, per tutte le ragioni che sin da allora abbiamo espresso e che questo decreto conferma: si tratta di una manovra iniqua, che ancora una volta richiama condoni e soprattutto che attua scelte che mirano a privilegiare alcune categorie (credo che, in particolare, la vicenda relativa al sostegno alle società sportive ne sia l'emblema).

Ad ogni modo, per approfondire le ragioni della nostra opposizione, chiediamo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto. In ogni caso, vorrei ribadire il nostro voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3524)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 3524)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3524, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità) (3524):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>302</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>93</i>

Sono in missione 57 deputati).

Onorevoli colleghi, vi prego di non allontanarvi dall'aula perché ci sono ancora importanti deliberazioni da assumere nella seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale

nale dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano
(ore 17,34).

PRESIDENTE. Comunico che il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano, con ricorso depositato in data 5 ottobre 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 1° marzo 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Filippo Mancuso per il reato di diffamazione aggravata per aver offeso la reputazione del dottor Marcello Torregrossa, all'epoca procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Brescia.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 534 del 6-20 dicembre 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 22 gennaio 2003.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 febbraio 2003 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 28 gennaio 2003 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione

sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Brescia (ore 17,35).

PRESIDENTE. Comunico altresì che la corte d'appello di Brescia, con ricorso depositato in data 15 marzo 2002 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 18 giugno 1998, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — del fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione aggravata per aver offeso la reputazione del dottoressa Ilda Boccassini e del dottor Gherardo Colombo, magistrati in servizio presso la procura della Repubblica di Milano.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 5 del 13-15 gennaio 2003, notificata alla Presidenza della Camera il 29 gennaio 2003.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 febbraio 2003 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni in pari data — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Brescia.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata all'unanimità dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente del Consiglio dei ministri sta per rientrare alla Camera dei deputati.

Sospendo pertanto brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,50.

Si riprende lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

(Interventi)

PRESIDENTE. Diamo inizio al dibattito sull'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, vi invito a prendere posto, soprattutto quelli in prossimità del banco dell'onorevole Cicchitto.

Il Presidente del Consiglio dei ministri è qui in aula. Prego, onorevole Cicchitto.

FABRIZIO CICCITTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il rischio maggiore che corre questo dibattito, e che corre anche la comunità internazionale, è quello che si apra una discussione astratta e di principio su: pace o guerra.

Una discussione di questo tipo sarebbe, in effetti, per un verso, il maggior favore possibile a Saddam Hussein e, per altro verso, un colpo alla comunità internazionale ed all'ONU. Non siamo di fronte al problema della pace o della guerra: abbiamo l'obiettivo di disarmare Saddam Hussein. E dobbiamo leggere tale obiettivo misurandoci con la grave difficoltà, emersa nella comunità internazionale, al di là di ogni previsione, dopo il 1989: si credeva che, con la fine della divisione internazionale del mondo, si andasse verso una stabilizzazione. Vediamo, invece, che si sono determinate altre contraddizioni e tensioni gravissime ed acutissime, quali quelle del Ruanda ed i massacri nell'ex Jugoslavia e in Kosovo, rispetto alle quali vi sono stati interventi tardivi; ed il ritardo e le contraddizioni della comunità internazionale hanno provocato centinaia di migliaia di morti.

Adesso ci troviamo a misurarci con due dati, che sono due fatti: l'invasione del Kuwait nel 1991 e l'11 settembre; è un fatto anche la valutazione della pericolosità di Saddam Hussein, dato che appar-

tiene a tutta la comunità internazionale. Il problema che abbiamo davanti è che la risoluzione dell'ONU n. 1441 non venga vanificata da Saddam Hussein. Il rischio è che Saddam Hussein non osservi le indicazioni dell'ONU e, giocando sulle contraddizioni emergenti nella comunità internazionale, possa farla franca.

Allora — la mia opinione è diversa da quella espressa in una dichiarazione dall'onorevole Violante — debbo affermare che la linea del Governo italiano è l'unica che ha cercato di provocare il raggiungimento dell'obiettivo, il disarmo dell'Iraq, attraverso uno strumento pacifico: quello del compattamento della comunità internazionale. Non a caso, il Governo italiano ha svolto un ruolo fondamentale — che noi rivendichiamo — cercando di saldare tanti pezzi di questa comunità internazionale, dagli Stati Uniti, all'Europa, alla Russia. Questa linea, che punta l'isolamento sostanziale di Saddam Hussein, è anche l'unica che può provocare, eventualmente, il raggiungimento dell'obiettivo del disarmo attraverso la pace e non attraverso l'intervento armato.

Voglio replicare all'onorevole Castagnetti, il quale, ponendosi nell'ottica del dialogo, ha fatto una dichiarazione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che il dialogo da lui aperto implica anche un fatto. Paradossalmente, se noi tutti abbiamo l'obiettivo di passare attraverso il consolidamento della comunità internazionale e di piegare per via pacifica Saddam Hussein, affermare in linea di principio che non vi può comunque essere intervento armato ed aprire su questo una grande discussione ed un grande dibattito dà a Saddam tutte le armi per poter fare valutazioni diverse da quelle che auspichiamo.

Ci ricordiamo che la stessa cosa avvenne ai tempi di Milosevic, quando Milosevic aveva la sensazione che la comunità internazionale si dividesse, e così ha cercato in tutti i modi di portare avanti le stragi. Quindi, questo è un nodo essenziale ed il Governo italiano ha sviluppato una iniziativa a trecentosessanta gradi proprio

per combinare questi due obiettivi: l'obiettivo del disarmo e quello di raggiungerlo attraverso la pace.

In questo quadro emerge il gravissimo errore fatto dalla Francia e dalla Germania, ed è un duplice errore. È un errore perché hanno introdotto un elemento di contraddizione, inserendosi nella discussione riguardante la pace o la guerra, intervento armato sì o intervento no (e così via), che dà a Saddam Hussein delle carte. Aggiungo anche che è un tragico errore rispetto alla comunità europea, perché quello è stato il momento di divisione della comunità europea.

Voglio aggiungere anche un altro dato: la Francia e la Germania, evidentemente, hanno l'occhio rivolto al passato. Non si rendono conto che la comunità europea è cambiata, che l'allargamento implica una modifica profonda dei suoi equilibri e, non a caso, vi è stato il pronunciamento di otto paesi e accanto ad otto paesi della Comunità si è avuto in queste ore il pronunciamento di altri dieci paesi, ma anche la valutazione di Solana che ha ritenuto la relazione di Powell una relazione solida, che dimostra la mancanza di collaborazione dell'Iraq con gli ispettori: un rapporto molto, molto importante.

Quindi, in effetti, il grosso della Comunità europea si disloca lungo la linea che è tracciata dal Governo italiano, ed è stato un grande errore la scelta fatta — noi ci auguriamo ci sia una ricomposizione — dalla Francia e dalla Germania.

Ecco, noi oggi ci troviamo di fronte ad una situazione la quale richiede una risposta il 14 febbraio. Ci sono davanti tutte le scelte, però la possibilità di una linea pacifica deriva dall'isolamento di Saddam Hussein e non dalle lacerazioni e dalle divisioni che si possono determinare. In questo senso noi auspichiamo anche che qui in Parlamento ci sia un dialogo positivo con l'opposizione, che deve fare i conti con il fatto che alcune posizioni espresse per esempio sugli alpini, sulle basi e così via, rischiano di comportare lo smantellamento delle nostre alleanze internazionali e di dare un colpo alle cose che il paese tutto insieme ha fatto contro il

terrorismo e contro gli interventi armati che hanno caratterizzato questa realtà.

L'Unità di ieri diceva: magari avessimo Chirac invece di Berlusconi. Mi consento di osservare, ricambiando la battuta: magari avessimo Blair invece di Cofferati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Ma, al di là di questa battuta, voglio dire che già questa situazione in cui gli schieramenti non sono rigidi, in cui c'è Chirac da una parte e Blair dall'altra, dovrebbe far riflettere sul fatto che non dobbiamo fare una discussione di carattere ideologico (pace sì, pace no), perché questo tipo di discussione di carattere ideologico sarebbe per un verso il massimo favore possibile fatto a Saddam Hussein e per un altro verso un colpo dato all'ONU, perché l'ONU ha assunto dei deliberati molto precisi e la risoluzione n. 1441 non è l'unico deliberato, ne ha assunti tanti altri nel passato.

Se Saddam Hussein potesse giocare in modo indefinito rispetto alla risoluzione n. 1441, approfittando del confronto aperto su « guerra sì, guerra no; pace sì, pace no », non riferito al fatto che lui ottemperi o meno ai deliberati ed alle indicazioni presenti in quella risoluzione, ebbene, ciò rischierebbe di rappresentare un colpo per l'ONU. Ricordiamo la vicenda della Società delle nazioni negli anni trenta che andò incontro ad una catastrofe proprio perché i suoi deliberati, le sue indicazioni non « mordevano » rispetto alla realtà. E se noi ci attestassimo su un pacifismo unilaterale e totale — quello che ho letto nel bel libro, peraltro, di Fausto Bertinotti ed Alfonso Gianni — ebbene, quel tipo di pacifismo, che poi è quello a cui si riconducono tutte le altre varianti, è un pacifismo che è stato smentito dalla realtà della storia. Se, infatti, il pacifismo assoluto avesse prevalso negli anni trenta e quaranta, se il pacifismo assoluto avesse prevalso in Jugoslavia e in Kosovo noi ci troveremmo di fronte ad un mucchio di macerie.

Dunque, ciò richiede, onorevoli colleghi, la capacità di andare oltre, al di là delle discriminanti ideologiche e di misurarci sul nodo preciso e concreto: la rea-

lizzazione o meno della risoluzione 1441 e quindi di fronte a tutte le responsabilità, in positivo o in negativo, che la comunità internazionale deve trarne a seconda della sua realizzazione o della sua evasione da parte di Saddam Hussein (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, mi rivolgo a lei per dire che, sinceramente, le ragioni di seria preoccupazione che avevamo per la situazione internazionale risultano rafforzate dal suo intervento. Non solo per il modo inutilmente provocatorio e contraddittorio con il fine proclamato, quello di ottenere solidarietà, con cui ella si è rivolto all'opposizione, ma per il fatto che il suo discorso ha cercato di nascondere la verità su questa drammatica crisi; la verità sulle divisioni che percorrono l'Europa e la comunità internazionale, sui rischi, non solo di guerra, ma anche di frattura e arretramento nel processo di unità europea e di costruzione di un nuovo ordine internazionale; la verità sulle visioni diverse che oggi si confrontano, tra le quali l'Italia deve saper scegliere e collocarsi per esercitare il suo peso; la verità sulla scelta che l'Italia ha già fatto e di cui siamo stati, via via, informati dal portavoce del dipartimento di Stato, da funzionari dell'ambasciata israeliana, da fonti quanto mai improprie per essere informati di un mutamento della collocazione internazionale del nostro paese e della politica estera dell'Italia.

Io mi permetto di dirle cosa dovrebbe fare l'Italia perché possa esservi una solidarietà dell'opposizione. La linea da seguire è quella che emerge dal dibattito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dalle posizioni espresse dalla grande maggioranza dei rappresentanti delle Nazioni in quel contesto. Dopo l'intervento del

segretario Colin Powell e a partire anche dalla preoccupante denuncia che egli ha fatto (che, sicuramente, ha aggravato le nostre preoccupazioni anche se, come ha detto oggi il capo degli ispettori dell'ONU, Hans Blix, le prove portate da Powell non appaiono inoppugnabili e noi non sosteneremo che l'Iraq abbia, con certezza, armi di distruzione di massa anche se non possiamo escluderlo), molti hanno chiesto all'Iraq di cooperare seriamente, all'ONU di rafforzare il regime delle ispezioni (cito dalla posizione del Governo francese), di prolungare il tempo degli ispettori per arrivare alla distruzione delle armi attraverso una soluzione che scongiuri la guerra.

Dunque, nessuna concessione a Saddam Hussein, ma un percorso che consideri, in pari tempo, l'obiettivo della distruzione delle armi pericolose (se verranno trovate) come compatibile con quello di scongiurare una guerra. In questo senso penso sia sbagliato dire che vi sono alcune ore, alcuni giorni, addirittura alcuni minuti: queste scadenze sono state fissate sulla base di altre esigenze. È evidente che il Governo degli Stati Uniti — che ha ammassato un enorme esercito ai confini con l'Iraq e che è consapevole che un'offensiva militare non potrà essere scatenata se non entro una certa data per ragioni climatiche o strategiche — ha molta fretta; non credo però che questa logica possa essere quella di una comunità internazionale che può, se è possibile evitare la guerra e disinnescare il pericolo Saddam, prendersi ancora una settimana o dieci giorni per ricercare una soluzione pacifica.

Questo è ciò che avrei voluto sentire da lei, perché corrisponde alla vocazione dell'Italia, alla vocazione di un grande paese che, per i sentimenti della stragrande maggioranza del popolo, per il peso che ha il mondo cattolico, per l'orientamento di tanti cittadini che si riconoscono nelle posizioni della sinistra, come in quelle di altri partiti, ha sempre giocato un ruolo di pace; un grande paese che non ha una vocazione bellicosa e che non è mai stato in prima fila nella ricerca di una soluzione

di forza alle crisi internazionali; un grande paese che è stato, ed è, amico degli israeliani, dei palestinesi e degli arabi e che oggi non sa più levare la voce.

Le leggo alcuni comunicati stampa di oggi della *Reuters*: a Gaza due infermieri sono stati uccisi perché sono usciti dal loro ospedale per vedere cosa stesse succedendo; in mattinata un'anziana donna era deceduta perché hanno fatto saltare in aria la sua casa dove abitava il figlio, ucciso due anni fa in un combattimento: non si sono accorti che c'era; in un'altra città palestinese è stato ucciso un ragazzo, 11 anni, che stava tirando alcune pietre.

Quando leggo queste notizie non provo soltanto l'angoscia per queste vittime civili e per queste forme barbare di repressione, ma anche perché so che a questi delitti ne seguiranno altri che non di meno mi inorridiscono, come quelli dei kamikaze che si getteranno nei mercati o sugli autobus, e perché vedo che noi, oramai, siamo tra quelli che, in nome della lotta al terrorismo, giustificano ogni forma di repressione, non comprendendo che questa repressione alimenta, e non sconfigge, il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato del Kosovo. Sì, nel Kosovo, alla fine, convenimmo che era inevitabile usare la forza: era in corso un'aggressione contro un popolo, centinaia di migliaia di persone fuggivano dalle loro case incalzate da un esercito; era necessario agire per porre fine ad una guerra che da dieci anni insanguinava i Balcani. Fu merito degli Stati Uniti, in quell'occasione, spingere l'Europa ad agire. C'era, però, un progetto politico, c'era un'idea di quello che doveva accadere dopo: non andammo per rovesciare Milosevic, ma per difendere i diritti dei cittadini del Kosovo. A partire da quell'intervento si è costruita una pace, una convivenza etnica, si è avviato un processo democratico.

Oggi qual è il progetto politico? L'occupazione militare dell'Iraq? Quali saranno le conseguenze di questa guerra? Si

può ragionare di un conflitto di questa portata senza discutere su cosa esso potrebbe significare per il mondo, per il Mediterraneo, per la sicurezza del nostro paese? Rubo le parole del ministro degli esteri egiziano, riportate sul quotidiano *Le Monde*: una guerra avrebbe ripercussioni catastrofiche per gli iracheni, per gli occupanti, per l'economia e la stabilità della regione e per quella che noi chiamiamo lotta contro il terrorismo; non ci sarebbe nessuno vincitore.

Non parla un estremista, parla il ministro degli esteri di un grande paese del quale siamo amici. Dobbiamo essere sordi di fronte a queste preoccupazioni?

Quali saranno le conseguenze, oltre a quelle inevitabili sul piano umanitario di un massacro di una popolazione già stremata da 11 anni di embargo? Quale mondo? Questo è il punto: un grande paese non può agire senza una visione di questi problemi e ne parla non un pacifista, ma un uomo che ama la pace, ma che sa che l'uso della forza può essere, a volte, inevitabile. Tuttavia, al comando vi deve essere la politica, altrimenti rischiamo davvero una frattura drammatica ed uno scontro di civiltà e l'occidente si illuderebbe di regolare il mondo con la forza.

Il terrorismo è una guerra senza bandiere e senza territorio. È un pericolo enorme e la sua forza è nell'odio e nel fondamentalismo. Se noi alimentiamo l'odio e il fondamentalismo, non solo avremo un mondo più ingiusto, ma anche meno sicuro. Noi siamo amici dell'America, ma dovere degli amici è dire: state sbagliando. Dovere dell'Europa sarebbe oggi gettare sul piatto della bilancia di questa crisi la sua unità e la sua saggezza.

Lei ha lavorato per minare l'unità dell'Europa e, certamente, non ne ha mostrato il volto più saggio; per questo motivo, signor Presidente del Consiglio, non siamo solidali con lei (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e, innanzitutto, vorrei esprimere il rispetto, la considerazione e la condivisione di quanto egli ha affermato. Ho apprezzato, soprattutto, la concretezza, la sobrietà e la serietà con la quale ha affrontato questo passaggio, difficile e forse epocale, dei nostri giorni e ritengo lo abbia apprezzato anche buona parte dell'opposizione.

Ho condiviso buona parte dell'intervento del collega D'Alema, ma ho trovato la sua conclusione semplicemente infelice. Infatti, a mio avviso, in questi giorni, il ruolo dell'Italia premia il Governo italiano per ciò che sta facendo. Mi riferisco al lavoro di ricucitura a livello europeo che sottolinea il ruolo importante del nostro paese. Credo, veramente, che in questi mesi in politica estera abbiamo compiuto un salto di qualità. Infatti, comunque vada la crisi irachena, è estremamente importante che la Russia sia sempre più contigua e legata all'Europa, così come è assolutamente necessario che il nostro continente ritrovi una linea di intesa comune, che forse è meno lontana di come appare su certi mezzi di stampa.

Non sfuggono a nessuno i rischi che l'Europa sta affrontando in questo momento e quelli che potrebbero arrivare alla propria politica, alla propria sicurezza, al proprio futuro economico, anche a guerra conclusa. Tuttavia, va detto che l'Italia sta lavorando bene per ritrovare termini d'intesa anche verso la Francia e, soprattutto, verso la Germania, sulla cui posizione temo abbiano pesato anche contingenze elettorali interne. Sulla strada di una necessaria integrazione europea, credo che, anche in politica estera, l'Italia stia facendo un buon lavoro. La ringrazio, così come ringrazio il Vicepresidente e gli altri membri del Governo, per un impegno volto anche a cercare di compiere ogni sforzo per tentare, fino all'ultimo, di coinvolgere le Nazioni Unite prima di ogni decisione unilaterale.

Dobbiamo fare davvero di tutto e di più e glielo dico con il cuore, signor Presidente, a nome dei miei colleghi di gruppo, anche perché personalmente sono uno dei sottoscrittori dell'appello che le abbiamo rivolto prima di Natale come deputati appartenenti alla Casa delle libertà. Tuttavia, constatiamo con soddisfazione che il nostro Governo è impegnato a tutto campo per cercare di convincere Saddam Hussein a fare un passo indietro con chiarezza e con lealtà. Per spingerlo sulla strada della ragionevolezza nulla deve rimanere inteso, a cominciare dal coinvolgimento delle nazioni arabe moderate, che non possono essere lasciate fuori da uno scenario che toccherà direttamente il loro stesso futuro.

Non vogliamo che la crisi irachena si trasformi in una crociata anti-Islam e non solo per i potenziali rischi di terroristi fanatici, ma anche perché l'Europa, e soprattutto l'Italia, ha bisogno anche dei paesi arabi. In particolare, quelli che si affacciano sul Mediterraneo devono diventare un punto di riferimento proprio per la politica mediterranea e del Medio Oriente: questo è un punto fondamentale. Innanzitutto, vi è la credibilità che l'Italia deve mantenere a livello internazionale ed è fondamentale l'azione di pace che già oggi migliaia di nostri soldati stanno svolgendo in regioni difficili del mondo.

Signor Presidente del Consiglio, il mese scorso ero in Afghanistan a salutare il nuovo anno con i nostri soldati. Ho sorvolato quelle montagne brulle, sconfinite, desolate dove sono stati mandati i nostri soldati per una missione di pace di straordinaria difficoltà, ma anche importante. Una guerra causerà, forse, onde d'urto gravi in tutta quella zona e si troveranno praticamente in prima linea, ma la loro professionalità è una tutela per il buon nome dell'Italia. Nelle operazioni di *peacekeeping* sottolineo come anche le armi possano servire veramente per garantire la pace e la ripresa dei contatti interetnici. Ciò vale dalle montagne dell'Afghanistan come da quelle del Kosovo.

Anche finanziariamente siamo impegnati al massimo: questo bisogna spiegarlo agli italiani. Abbiamo visto ieri in Com-

missione esteri che si tratta di 700 milioni di euro solo per i prossimi mesi. Questo, va ricordato, è un impegno che il Governo sta mantenendo.

Soprattutto, continuiamo a fare tutto il possibile perché la guerra venga evitata, anche all'ultimo momento. Tuttavia, dobbiamo cominciare a pensare al periodo successivo alla crisi e non solo perché non è tollerabile che regimi come quello di Saddam Hussein continuino a minacciare il mondo, ma perché l'Europa deve avere comunque la possibilità di dire la sua sul futuro di quell'area. Ecco perché ci vuole l'Unione europea, così importante anche dal punto di vista di quell'area per le risorse energetiche.

Ricordiamoci che Saddam non ha esitato ad uccidere migliaia di curdi iracheni, a sterminare perfino gran parte della propria famiglia, a impedire qualsiasi forma di opposizione o di dissenso interno. È per questo che dobbiamo essere coinvolti affinché quelle risorse energetiche servano in futuro per finanziare anche lo sviluppo pacifico dell'Iraq del quale l'Europa deve continuare ad essere un partner, come è stato nella storia, sempre privilegiato. Questo è un punto fondamentale per la nostra stessa sopravvivenza economica come europei e italiani. Anche per questo non possiamo non assumerci una parte di responsabilità in Iraq.

È, però, anche necessaria una strategia europea ed a tal proposito la richiamo, signor Presidente del Consiglio, su altri punti di crisi: da Israele al conflitto palestinese. Un anno fa lei ha lanciato l'idea di un piano Marshall straordinario per quell'area. È un'iniziativa che va rilanciata anche e soprattutto dopo un'eventuale guerra perché altrimenti rischiamo di perpetuare un focolaio di crisi continua e ricorrente verso la quale l'Europa si troverà in prima linea subendone sempre e soltanto conseguenze nefaste. Mi riferisco a conseguenze politiche alle quali dobbiamo prepararci anche — attenzione — con punti di vista che non sempre potranno essere identici a quelli americani perché potranno essere diversi gli interessi